

Convegno Internazionale

Metodi di assicurazione in montagna e falesia: tecniche e problemi

“La situazione nelle Scuole del CAI”

Carlo Barbolini CAAI - Direttore della Scuola Centrale di Alpinismo del CAI

Colleghi ed Amici,

L'argomento che mi è stato chiesto di trattare è molto complesso soprattutto in ragione del fatto che la situazione nelle Scuole del CAI risulta molto differenziata non tanto per ragioni geografiche ma in particolare per motivi di risorse umane. La questione geografica credo che sia stata sufficientemente superata con una buona uniformità didattica e tecnica conquistata in anni di lavoro da parte delle Scuole Centrali sia durante i Corsi nazionali che nell'ambito regionale e interregionale, cosa diversa sono le “ragioni umane”. Intendo dire che se i nuovi istruttori trovano all'interno della scuola un back ground culturale e tecnico di tradizione, di storia, di capacità adeguati a quello che oggi il mondo della montagna ci chiede, la Scuola, quella Scuola avrà tutte le carte in regola per stare al passo con i tempi e per poter ottemperare gli obblighi regolamentari del sodalizio.

A prescindere dalle posizioni ufficiali sui vari argomenti tecnici che la Scuola Centrale di Alpinismo è chiamata a dare e che fanno poi “giurisprudenza”, il problema più importante è quello dell'applicazione pratica delle teorie. Applicazione pratica non vuole dire solamente l'effettuazione secondo regole e schemi precisi e codificati delle manovre richieste, ma vuole significare, a parer mio, interpretazione delle regole secondo le esigenze del momento. Sappiamo che non possono esistere nel nostro campo delle regole assolute che mi dicono che una cosa si può fare solo così, ma devo, ripeto devo avere a disposizione più soluzioni e la mia elasticità mentale e la mia fantasia deve indicarmi la soluzione giusta al momento giusto. Purtroppo questa capacità non la si raggiunge sui libri e sui manuali, ma la si conquista soprattutto con l'esperienza alpinistica personale. Sempre di più assistiamo ad istruttori e aiutoistruttori delle Scuole del CAI che svolgono la loro attività alpinistica prevalentemente o peggio esclusivamente durante le uscite dei corsi e questo porta inevitabilmente ad un abbassamento delle capacità di improvvisazione cosciente, responsabile e consapevole degli istruttori.

Non c'è un solo motivo responsabile di ciò, c'è una serie di fattori che contribuiscono a sì che l'istruttore si possa trovare in difficoltà ad affrontare l'esigenze contingenti tra le quali: scarsa esperienza, appunto, situazioni diverse non ripetibili e quindi non codificabili, materiale inadatto o scarso. In questo senso, oltre che a mettere in pericolo l'intera cordata se non l'intero gruppo, si arriva a trasmettere INSICUREZZA all'allievo, esattamente il contrario di quello che una Scuola del CAI deve avere come obiettivo principe.

A onor del vero devo anche sottolineare che gli incidenti che succedono durante i corsi delle Scuole del CAI sono eventi relativamente rari e ciò sta a significare che, almeno dal punto di vista tecnico/sicurezza, tanti errori gravi non si fanno.

Pur non apparendo un problema strettamente legato alla sicurezza il bagaglio culturale che un alpinista dovrebbe avere riveste una certa importanza proprio sotto l'aspetto della sicurezza e dell'esperienza. Conoscenza è sicurezza.

Riprendo alcuni brani della mia relazione sul Corso INA del 2000:

“Stiamo andando sempre più veloci verso il baratro dell'ignoranza culturale. Chi non conosce non trasmette. Me lo dico da tanto tempo. Aspetti culturali quali flora, fauna, geologia, geomorfologia, ecologia, storia dell'Alpinismo ed altri passano in secondo piano rispetto al tecnicismo imperante che permea oramai i corsi a tutti i livelli. Non è certamente facile dare una risposta. Certo è che il nostro compito di Istruttori non è solo quello di insegnare ad arrampicare ed a assicurarsi possibilmente bene ma, ritengo, soprattutto di trasmettere la nostra "veltanschauung" sulla Montagna. Ce lo impongono quelli che sono i principi fondatori del nostro sodalizio”.

Analizziamo ora il problema dell'arrampicata in falesia e/o in palestra:

è un'attività solo sulla carta più sicura della pratica alpinistica. Negli ultimi anni ci sono stati molti incidenti nelle palestre e nelle falesie: corda che finisce nelle mani dell'assicuratore durante una calata, manovre errate, incomprensione nelle comunicazioni, discensori con corda infilata in modo non corretto, nodi non ben eseguiti, teniamo conto che in una giornata in falesia se si fanno 10 monotiri ci si incorda (legati) per 10 volte, di per contro nella pratica alpinistica classica per una via di 10 lunghezze mi sono incordato una sola volta, tanto per fare un esempio, e potremmo continuare ancora. C'è da dire anche che gran parte del popolo frequentatore delle falesie e delle palestre è essenzialmente fuori del nostro controllo per cui si trova molta più improvvisazione, quella non cosciente e non responsabile, supponenza ed ignoranza, nel senso della non conoscenza.

Un caso per tutti successo a Firenze nel 2001: la carriera più veloce della storia arrampicatoria, una persona in tarda mattinata è andata ad acquistare il necessario per arrampicare in falesia: scarpette, corda, moschettoni (lo so si dice connettori!!), rinvii ecc ed a metà pomeriggio della stessa giornata era già sul letto dell'ospedale dopo essere precipitato per 12 metri ca. per un errore di cambio corda in sosta. E' deceduto a novembre dello stesso anno dopo cinque operazioni pare non particolarmente ben riuscite. Ora sono a processo: colui che lo assicurava, conosciuto sul momento, e quattro chirurghi.

In questo ambito le Scuole del CAI hanno un compito fondamentale nel diffondere tutte quelle conoscenze tecniche e della sicurezza che riguardano il mondo delle falesie. Intervendiamo senza timore a costo di risultare antipatici nel vedere e nel correggere grossolani errori che potrebbero portare a conseguenze gravi, è un nostro preciso dovere. In caso di incidente potremmo essere chiamati a rispondere del fatto di non essere intervenuti. Non è solo un problema giuridico ma soprattutto un problema di coscienza personale.

Considerazione finale:

Tutti sappiamo che la pratica dell'Alpinismo e dell'Arrampicata non è un'attività esente da rischi. Dobbiamo prima imparare e poi insegnare a conoscerli, a valutarli e ad affrontarli in sicurezza e responsabilità. Cosa dobbiamo fare? Abbiamo il dovere morale di non tradire quelli che sono i principi dei nostri predecessori ma dobbiamo anche saper rinnovarci senza però correre dietro alle mode. Dobbiamo stimolare allievi ed istruttori a praticare l'Alpinismo attivo, quello con la A maiuscola, in sicurezza, e con fantasia. Sarà solo con l'esperienza acquisita che il singolo riuscirà a trovare piena soddisfazione nell'attività.

Riporto infine una parte della relazione di Umberto Ghiandi (istruttore della SCA) in merito alla sua partecipazione ad un meeting di arrampicata in Scozia all'inizio degli anni 2000 come rappresentante della SCA e che mi sembra possa interessare questo convegno. Ritornando poi sul "tecnico" riporto di seguito la posizione ufficiale della SCA (25 marzo 2001) e che mi sembra ancora pienamente attuale sul CONFRONTO TRA LE TECNICHE DI ASSICURAZIONE AL PRIMO DI CORDATA

Carlo Barbolini CAAI
Direttore della Scuola Centrale di Alpinismo del CAI

Umberto Ghiandi

"Noi abbiamo creato, non dico solo come Scuole, ma come mondo alpinistico-arrampicatorio (GUIDE- FASI - ARCI UISP) una serie di "certezze". Protezioni eccellenti (spits) anche su vie classiche; un proliferare di chiodi che, anche se discutibili come tenuta indicano la direttrice della salita, e guai a non trovarli; guide ultradettagliate che non lasciano spazi ad errori. A mio avviso una situazione che rafforza l'immagine della montagna data dai media: un luogo dove tutto è abbastanza facile e possibile, dove il rischio è quasi nullo. Salvo poi gli articoli sulla montagna assassina.

Cerchiamo almeno noi di non alimentare l'illusione.

Noi insegniamo come curare alcuni inconvenienti che possono verificarsi durante la nostra attività, mi sembra però che ci sia sempre meno spazio per la prevenzione, mi sembra che non dedichiamo "praticamente" abbastanza tempo ad insegnare come ci si muove in un certo ambiente.

Sarebbe bene insegnare, con l'esempio pratico sul campo, ad elevare il proprio standard e non mi riferisco solo a quello tecnico, ma anche a quello morale ed intellettuale.

"L'alpinismo prevede non solo una questione di gesti, di tecniche e di esperienza, ma anche e soprattutto una grossa componente psicologica".

Su questo credo che siamo tutti d'accordo.

Non è raro vedere giovani e meno giovani che in falesia arrampicano su difficoltà elevatissime, ma se gli allontani un po' la protezione e gli modifichi un tantino l'ambiente.....

Non tutto e subito.

*Che cosa ha stimolato generazioni di Alpinisti che avevano minori certezze rispetto a noi? Forse proprio la minore certezza, l'incognita, il mistero. Se faccio mente locale ad uno scritto di Messner e alla risposta di Barbier a proposito di certi "draghi", ad alcuni scritti di Pastine, del quale non condivido le idee, mi viene spontaneo pensare che oggi la componente eroica, quella che ogni individuo vivo e normale non può soffocare dentro di sé, non viene indirizzata in nessuna attività che non sia **socialmente remunerativa**. I giovani che credono di avere certe capacità tendono ad indirizzarsi verso i Corsi Guida, perché intravedono anche una possibilità economica.*

La società per creare un'idea di sicurezza spinge verso il materiale, il tangibile e che cosa di meglio se non la possibilità di guadagno. L'individuo, in quanto se stesso, è sempre più distante, e questo alla lunga non paga, anzi porta pesanti disillusioni. Cerchiamo di recuperare, nell'istruttore e nell'allievo, l'individuo, a prescindere dal senso politico dell'associazione e dalla necessità del numero di tessere. Abbiamo quel pizzico di follia che contraddistingue tutti i volontari, e che certamente anche questa volta ci porterà a nuovi positivi risultati"

CONFRONTO TRA LE TECNICHE DI ASSICURAZIONE AL PRIMO DI CORDATA

La posizione della Scuola Centrale di Alpinismo Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci Alpinismo

Sempre più spesso, sia in falesia sia in montagna, si vedono utilizzare tecniche di assicurazione ventrale (con “otto”, “tuber”, o altri tipi di freni meccanici) invece del classico “mezzo barcaiolo” posto al vertice del triangolo di sosta. L’assicurazione ventrale, la cui validità è da tempo sostenuta nell’ambiente dell’arrampicata sportiva, ha indubbi pregi ma, prima di proporre in maniera generalizzata l’uso di questo modo di assicurazione anche nei Corsi delle Scuole del CAI, la CCMT (Commissione Centrale Materiali e Tecniche), d’accordo con la CNSASA e la sua Scuola Centrale di Alpinismo (SCA), ha voluto eseguire una dettagliata serie di esperimenti nelle più diverse condizioni di utilizzo, sia su ghiaccio sia su roccia, per effettuare un confronto su basi oggettive ed indiscutibili. Si rileva a tale proposito che questa serie di prove (che ha visto il coinvolgimento di numerosi esperti, tra cui guide alpine, per un periodo di quasi due anni) è la prima svolta sull’argomento con questo dettaglio e precisione.

In queste prove si è analizzata anche la tecnica classica nella variante con assicuratore collegato al vertice del triangolo di sosta (classica “bilanciata”) che, consentendo il sollevamento dell’operatore, risulta molto simile all’assicurazione ventrale. Qui di seguito si distinguerà pertanto tra assicurazioni che implicano o meno il sollevamento dell’assicuratore.

I risultati di tali prove, riportati in un filmato prodotto dalla CCMT (distribuito a cura della CNSASA) e commentati in un documento di accompagnamento, indicano con chiarezza quanto segue:

	PREGI	DIFETTI
ASSICURAZIONE CON SOLLEVAMENTO	• Facile eseguibilità – comodità • Maggior precisione nella gestione della corda • Minore sollecitazione in sosta e sull’ultimo ancoraggio	• Forte strappo all’assicuratore, con possibilità di significativi urti contro la parete • Maggiori difficoltà, dopo il volo, nelle manovre di autosoccorso • Maggiore lunghezza del volo di chi cade
ASSICURAZIONE SENZA SOLLEVAMENTO	• Facile eseguibilità - comodità • L’assicuratore non è coinvolto dal volo • Minori problemi, dopo il volo, nelle manovre di autosoccorso	• Maggiore sollecitazione in sosta e sull’ultimo rinvio

A queste affermazioni è opportuno aggiungere le seguenti precisazioni:

- La differenza di sollecitazioni al rinvio tra assicurazioni con sollevamento e senza è, tipicamente, di 100-150 daN su 400-600 daN a favore delle assicurazioni con sollevamento.

- Le differenze di sollecitazione al rinvio di questa entità si hanno nel caso di scarso attrito lungo il percorso della corda (es. un solo rinvio) e vanno notevolmente riducendosi fino a diventare trascurabili se gli attriti aumentano.
- Tali differenze si riferiscono ad una situazione favorevole alle assicurazioni con sollevamento, in quanto l'assicurazione classica consente il "ribaltamento" del triangolo di sosta cui è collegato il freno e questo porta ad una frenata eccessivamente brusca.
- Un miglioramento dell'assicurazione classica senza sollevamento può essere ottenuto, nel caso di ancoraggi affidabili (se opportuno, fra loro collegati), mettendo direttamente il freno in uno degli ancoraggi e operando una trattenuta morbida. Questa è facilitata da un'organizzazione della sosta che permetta di avere il freno grosso modo all'altezza del petto dell'assicuratore.
- L'assicurazione classica "bilanciata", cioè con assicuratore appeso al vertice del triangolo di collegamento dei chiodi, dà in pratica risultati paragonabili a quelli dell'assicurazione ventrale.
- Il modello matematico sviluppato dalla CCMT, che per molti aspetti rappresenta bene i dati sperimentali, indica che la riduzione del carico al rinvio nella quantità indicata può essere solo parzialmente attribuita all'assorbimento di energia dovuto al sollevamento dell'assicuratore: la maggior parte è perciò da attribuirsi al comportamento dell'operatore (essenzialmente alla tenuta della mano), tanto è vero che gli esperimenti mostrano una maggior corsa della corda nel freno nel caso dell'assicurazione con sollevamento, mentre ci si aspetterebbe il contrario, tenendo conto della frazione di energia assorbita dall'innalzamento dell'assicuratore.

Questa analisi ed altre valutazioni proseguono, ma l'evidenza sperimentale consente già di trarre qualche conclusione preliminare. Per questo motivo, rimandando in ogni caso alla visione del film e all'attenta lettura del documento di accompagnamento, la SCA conviene quanto segue:

- Operando con soste e ancoraggi sicuri (spit, fix, ottimi chiodi, ecc.) le tecniche che non implicano il sollevamento dell'operatore, pur sollecitando maggiormente la catena di sicurezza, sono da preferirsi in quanto non coinvolgono l'assicuratore e permettono corse limitate; in questo caso la sosta può essere allestita nella versione sia con collegamento in parallelo che in serie degli ancoraggi.
- Operando con soste e ancoraggi poco affidabili le tecniche di assicurazione che implicano il sollevamento dell'operatore sono da preferirsi in quanto sollecitano in modo minore la catena di sicurezza; allo stato attuale delle conoscenze, l'assicurazione ventrale è da ritenersi leggermente migliore della classica "bilanciata".
- Nel caso di collegamento in parallelo degli ancoraggi, è bene che il triangolo di sosta sia il più corto possibile compatibilmente con la sua funzione di ridistribuzione dei carichi sugli ancoraggi stessi. Infatti, questo riduce l'effetto negativo del "ribaltamento della sosta" che si verifica nella tecnica di assicurazione classica (senza sollevamento dell'operatore) e limita l'innalzamento dello stesso in quelle che lo implicano, senza tuttavia pregiudicarne i vantaggi.
- Per quanto riguarda i freni è consigliabile l'uso del mezzo barcaiole quando non sia prioritaria la riduzione dei carichi sull'ultimo rinvio e sulla sosta. L'utilizzo di attrezzi a minor fattore frenante è consigliabile laddove la poca affidabilità dei rinvii e della sosta richieda un abbassamento delle tensioni e la lunghezza dei voli non sia eccessiva (si tenga presente l'opportunità di utilizzare guanti se si

prevedono lunghi scorrimenti della corda).

- Nel caso di utilizzo di due mezze corde “alternate”, l'uso di un freno che separa le corde (tuber, piastrina Sticht o simili) è necessario nell'assicurazione al primo di cordata per evitare pericolosi sfregamenti tra corda e corda nel freno stesso.
- Un opportuno esercizio all'uso delle varie tecniche consente in ogni caso di raggiungere un utilizzo ottimale delle stesse, specialmente per quanto riguarda il controllo dello scorrimento della corda nel freno.
- Una particolare attenzione è stata rivolta al caso dell'arrampicata con protezioni ravvicinate e ancoraggi sicuri (come ad esempio nell'arrampicata sportiva). In queste condizioni può essere prioritario un criterio non considerato nello studio della CCMT: quello della gestione comoda e rapida della corda. In tale caso può essere preferibile la scelta dell'assicurazione ventrale.

Si può concludere osservando che il miglior sistema in assoluto non esiste. Si raccomanda pertanto di:

1. esercitarsi nell'applicazione delle varie tecniche in condizioni sperimentali significative;
2. insegnare ad utilizzare le tecniche di assicurazione con spirito critico, in modo da adottare quella più adatta in relazione al tipo di terreno che si sta affrontando.

Carlo Barbolini
Direttore SCA

25 marzo 2001